

COME FANNO L'AMORE

I nostri intellettuali sono bravi a fare le inchieste agli altri. Ma quando sono gli altri a interrogare loro, o non rispondono o, se rispondono, lo fanno in modo approssimativo, insicuro, sfuggente. Nel marzo del '71 ho spedito a 400 di loro dodici domande. Si sono irritati e alcuni anche offesi. Le loro risposte sono ora raccolte nel mio libro: «Gli Intelligenti». Nella domanda n° 10 chiedevo: «Dopo i 40 anni l'operaio stando dritto non riesce più a vedere la cappella del suo cazzo. Tu dopo i 40 anni scopi perché sei più potente dell'operaio o perché sei più riposato? E se sei omosessuale, come immagini la vita dell'operaio diverso?» Queste le risposte di alcuni di loro.

ALBERONI: «Hai un'immagine stereotipata, "ideale" dell'intellettuale. Devi pensare a quanti studiosi passano 10-12 ore al giorno a studiare e allora le cose sono diverse. L'intellettuale non è un divo o un attore anche se qualcuno lo è».



Francesco Alberoni

BOCCA: «Non so perché immaginate una potenza sessuale fra i borghesi e intellettuali superiore a quella degli operai. Credo che la percentuale degli impotenti o con dei problemi sia equamente ripartita».

VOLPONI: «Non sono omosessuale ma penso che non occorra esserlo per poter immaginare la vita dell'operaio "diverso"; che basti soltanto avere un minimo di formazione politica. Infatti essendo la condizione sociale dell'operaio comunque sfaccettata o ritagliata che viene fuori come oggetto e che si pone come primo obiettivo di indagine anche quando si voglia esaminare il caso o i casi di operaio omosessuale; c'entreranno sempre disponibilità di tempo, di corpo, di denaro, di modelli culturali ecc.».

ZAVATTINI: «... Il problema dello scopare poi si ricollega a tutti gli altri non



Giorgio Bocca

può che partecipare della rivoluzione che il concetto concreto di intelligenza deve determinare. ... Omosessuale, modestamente non lo sono ma ci vuole altro che la borghesia per confrontare, correlare questo problema agli altri».

ZINCONE: «Dunque, la cappella dopo i 40 anni. Non so, non ho ancora quarant'anni, e francamente non sono mai stato uno stacanovista della scopata. Credo che il discorso sui disturbi sessuali debba ricondursi a quello più generale della nocività del lavoro, e in particolare dello stress. È probabile che gli operai subiscano stress più intensi (e quindi più nocivi per l'attività sessuale) rispetto a quelli che subiscono gli intellettuali. Ma non ci giurerei, non ne ho le prove. So, invece, che esistono alcune lavorazioni che conducono alla sterilità e all'impotenza. So che, in ogni caso, l'eccesso di fatica, fisica o intellettuale, non fa bene all'amore. Mi piacerebbe che tutti faticassero di meno e facessero meglio e più spesso all'amore (se lo desiderano)».

PAOLO GRASSI: «I termini sono crudi, i fatti non sono dimostrati. Non riesco ad immaginare la vita dei "diversi", operai o



Paolo Volponi

no: confesso che non mi è mai capitato di pensarci seriamente».

OTTONE: «Questa domanda va rivolta a un biologo».

PARISE: «Grazie a Dio mi va ancora bene ma conosco operai potentissimi oltre i sessanta».

SCIASCIA: «... posso accettare domande anche più dure: ma rivolte proprio me, personalmente, a giudizio del mio comportamento pubblico (e anche privato), delle mie idee, dei miei scritti, delle mie contraddizioni; non a me in quanto "intellettuale" che fa parte della categoria degli intellettuali».

A Milano, nel periodo in cui facevo l'inchiesta, ho conosciuto la figlia di un noto scrittore, uomo di cultura e giornalista, moglie separata di un regista ed ora forse anche divorziata. Sono stato ospite in casa sua. Le ho fatto leggere il mio questionario e discutendo della domanda n° 10 mi ha raccontato le sue esperienze sessuali. Quando le chiesi: «Ci andresti a letto con un operaio?» scoppiò in una risata e non rispose subito. Poi disse convinta: «No. Io con un operaio non ci starei».

«Forse perché non conosce gli avverbi?»



Cesare Zavattini

chiesi. «Non si tratta degli avverbi, ma dell'educazione mentale che egli ha, del nostro mondo che è diverso». Mi sentii avvampare le orecchie e con voce adirata dissi: «Cosa intendi per educazione mentale?» Lei, un po' imbarazzata, rispose: «Com'è abituato a vivere. Non so dire... Non ci puoi stare assieme, no. No, non si può: per come agisce, per come è stato educato». Chiesi: «Forse perché vuole arrivare subito al sodo». Rise e rispose: «No, non per questo, anzi... È il comportamento. Il suo modo di parlare dopo un po' mi dà fastidio. Non è tanto la scopata. È una questione di linguaggio. Una volta ho conosciuto un compagno di «Lotta Continua». Eravamo diventati molto amici,